

PRIMI APPUNTI SULLA *SCRIPTA* DEL MS.  
DUBLIN, TRINITY COLLEGE LIBRARY, 269

Nell'articolo *Ancora sulla questione della lingua valdese*,<sup>1</sup> Luciana Borghi Cedrini sottolineò come il ritrovato interesse per il *corpus* di manoscritti prodotti in area valdese, caratterizzante la seconda metà del secolo scorso, fosse riconducibile alla «dilagante curiosità del pubblico per ogni aspetto del Medioevo»<sup>2</sup> e al «proposito ormai irrinunciabile degli storici di attingere, per soddisfarla, a fonti di prima mano»;<sup>3</sup> un'osservazione che trova corrispondenza con ciò che avvenne negli stessi anni per il *corpus* legato all'ambiente cataro, il quale, ampliandosi attraverso i rinvenimenti di opere attribuibili finalmente ai membri di tale eresia avvenuti a partire dalla fine del secondo precedente, divenne oggetto di numerosi studi e edizioni critiche. Quest'ultimo *corpus* è stato poi pubblicato in due raccolte antologiche a cura di René Nelli e Francesco Zambon, rispettivamente in Francia e in Italia, aventi l'obiettivo di raccogliere in un unico volume tutte le opere che permettevano di ricostruire, anche solo parzialmente, ciò che è stata la dottrina catara.<sup>4</sup>

Un codice che sembra porsi in un'area liminare tra questi due *corpora*, valdese e cataro, è il ms. Dublin, Trinity College Library, 269 (d'ora in poi, Du 269), tramandante opere marcate da una dottrina riconducibile all'eresia catara, ma appartenente al fondo "valdese" della biblioteca dublinese, una delle raccolte maggiori della produzione religiosa legata all'arco alpino occidentale. Il legame con il *corpus* valdese, inoltre, non sembra ridursi alla sua singolare presenza all'interno di tale fondo, ma si motiva anche sulla base di una serie di tratti grafico-linguistici ivi riscontrati riconducibili alla *scripta* valdese.<sup>5</sup> La collocazione del manoscritto, tuttavia, non ha trovato

<sup>1</sup> Borghi Cedrini 2017d.

<sup>2</sup> *ibi*: 232.

<sup>3</sup> *ibi*.

<sup>4</sup> Nelli 1959; Zambon 1997; Nelli-Brenon 2011.

<sup>5</sup> Come vedremo al § 1.3, anche Borghi Cedrini sosteneva il legame di questo codice con la produzione manoscritta valdese sulla base di alcune suggestioni linguistiche (cf. Borghi Cedrini 2017c: 217-218).

concordi gli studiosi, i quali si sono sí sempre trovati unanimi sulla possibile localizzazione del codice nell'area orientale del dominio occitano, ma all'interno di questa hanno prediletto regioni differenti, come il *Dauphiné* o le valli piemontesi.

A partire dalle considerazioni dei precedenti studiosi, in questa sede, si vuole finalmente dirimere la questione per la prima volta con uno spoglio completo della *scripta* caratteristica di tutti e tre i testi di Du 269.

## 1. IL MS. DUBLIN, TRINITY COLLEGE LIBRARY, 269<sup>6</sup>

### 1.1 *Descrizione del codice*

Il manoscritto 269 della biblioteca del Trinity College di Dublino,<sup>7</sup> anche conosciuto come A.6.10 e Du 10, è un pergamenaceo composto di 80 cc., il cui formato ridotto (13 x 5 cm) si potrebbe spiegare sia in luce del contenuto di matrice eretica, e dunque funzionale al suo nascondimento, sia in quanto confezionato per l'uso personale, e quindi comodo per il suo trasporto e impiego. Queste sue dimensioni, inoltre, sono un altro carattere accomunante con il *corpus* valdese.<sup>8</sup>

Al suo interno sono contenute tre differenti opere di cui non si ha altra attestazione. La prima è un trattato ecclesiologico anepigrafo, conosciuto come *Trattato Cataro* (cc. 1r-23r); a questo segue il testo piú esteso, una *Glossa al Paternoster* che si presenta lacunosa del titolo e della prima parte (cc. 24r-75v); nelle ultime sette carte, infine, sono stati copiati un

<sup>6</sup> Una trattazione piú ampia sulle caratteristiche codicologiche e paleografiche e sulla storia di Du 269 è in un mio intervento di prossima pubblicazione, dal titolo «Un manoscritto cataro dalle Valli Valdesi: il caso del ms. Dublin, Trinity College, 269», tenuto presso il Colloque international «La littérature occitane médiévale dans sa tradition manuscrite. Temoins, traditions, corpora» (Université de Lausanne, 30 novembre – 3 dicembre 2021), organizzato da Caterina Menichetti, in collaborazione con Federica Fusaroli, Evelyne von der Mühl et Aude Sartenar.

<sup>7</sup> Una riproduzione digitale del ms. è disponibile all'url: <https://digitalcollections.tcd.ie/concern/works/jh343x76w?locale=en>.

<sup>8</sup> Brenon 1986: 10.

breve trattato sulla Chiesa Catara (cc. 76r-77r) e alcune tavole pasquali (cc. 77v-78r).

Sebbene, come vedremo, all'interno di Du 269 si riconosca l'operato di più mani, la sua realizzazione e la sua decorazione si presentano omogenee, dando adito alla possibilità che alla sua origine ci fosse un singolo intento progettuale. I richiami di fascicolo, infatti, sono realizzati secondo le stesse modalità e lo schema di rigatura, quasi sempre visibile, corrisponde sempre a una colonna leggermente spostata verso il margine interno e delimitata da due linee di giustificazione verticali che si intersecano con 15 rettrici orizzontali. La copia è *below top line* e contiene prevalentemente 14 righe per foglio, ma dove la scrittura eccede la rigatura, è presente una quindicesima riga più breve, spostata sulla destra, e spesso segnalata da un piccolo riquadro in rosso.

In tutto il codice si riscontra in maniera regolare una stessa tipologia di *rotunda* ben leggibile realizzata,<sup>9</sup> come osservato da Theo Venckeleer, primo editore critico delle opere tradite dal manoscritto, da quattro mani differenti, la cui alternanza coincide solo in parte col cambio dell'opera e dei fascicoli.<sup>10</sup> Il primo copista (a cui ci riferiremo con la sigla A) avrebbe steso l'intero testo del *Trattato cataro* sino alla c. 23r. Il secondo (B) si è occupato dell'introduzione e dei primi quattro paragrafi della *Glossa al Pater noster* tra le cc. 24r e 49v. Una terza mano (C) si è occupata del proseguimento di tale glossa e ha scritto anche il trattato seguente tra le carte 50r e 77r. Infine, l'ultimo copista ha stilato le tavole pasquali nelle ultime due carte, ossia la c. 77v e la c. 78r.

## 1.2 *Storia del manoscritto*

La riscoperta di Du 269 è stata frutto delle ricerche di Mario Esposito nel secondo decennio del secolo scorso che l'ha rinvenuto all'interno del

<sup>9</sup> La tipologia scrittoria che appare in Du 269 si caratterizza per i seguenti aspetti: la fusione delle curve contrapposte, le aste ascendenti, non forcellate, che non raggiungono mai la rettrice superiore e che presentano saltuariamente dei leggeri tratti ornamentali, le aste discendenti che tendono a non ripiegarsi, e la mancanza di apici nelle *i* e nelle *y*.

<sup>10</sup> Venckeleer 1960: 818.

fondo “valdese” della Biblioteca del Trinity College.<sup>11</sup> Quest’ultimo sembra essere stato raccolto nel Prigelato all’inizio del XVII secolo<sup>12</sup> e successivamente inviato a Jean-Paul Perrin, ministro ed erudito che nel 1618 pubblica alcune opere sulla storia del valdismo. Attraverso un intermediario, il giurista e consigliere Marc Vulson,<sup>13</sup> la raccolta entrò in possesso dell’arcivescovo di Armagh James Ussher. Di questo passaggio abbiamo una testimonianza in un’opera di sir William Brereton dedicata ai suoi viaggi, in cui riferisce della loro presenza nella biblioteca del vescovo erudito nel 1635,<sup>14</sup> data entro la quale, secondo Esposito, Du 269 sarebbe entrato a far parte della collezione di Usher.

In anni successivi, Anne Brenon è ripartita dall’*Histoire des Vaudois* di Perrin e dalle descrizioni dei volumi ivi contenute, rinvenendone tra queste una, «Item un vieux traité en parchemin, intitulé *De L’Eglise*»<sup>15</sup> che, secondo la studiosa, potrebbe indicare Du 269, sia per la coincidenza della materia affrontata dai due trattati presenti, sia perché il titolo dato da Perrin riprende l’*incipit* formulare che caratterizza ogni paragrafo del *Trattato Cataro*.<sup>16</sup> Incrociando questo riscontro, con la datazione del codice anteriore rispetto al resto del fondo e con le discrepanze linguistiche riscontrate, ma non accennate dalla studiosa, questa ha sostenuto un’origine alpina di Du 269, il quale sarebbe confluito nel fondo al momento del suo allestimento all’inizio del XVII secolo.

Successivamente, Enrico Riparelli, il secondo editore della *Glossa*,<sup>17</sup> ha rivisto le posizioni di Brenon, rifiutando l’identificazione di Du 269 con la citazione contenuta nel volume di Perrin,<sup>18</sup> ma convalidandone le

<sup>11</sup> Esposito 1917.

<sup>12</sup> Cf. Bo 2014, in cui lo studioso riconosce Pierre Gilles come responsabile della raccolta di questi manoscritti in luogo di Dominique Vignaux, a cui tradizionalmente era stata attribuita questa operazione. Per l’importanza del ruolo di Gilles si veda anche il contributo di A. Giraud dal titolo *L’ultimo atto della scripta valdese. Note sul ms. Dublin, Trinity College Library, 259* in questo stesso volume.

<sup>13</sup> Si vd. almeno Benedetti 2006: 51-6.

<sup>14</sup> Brereton 1844: 143-4.

<sup>15</sup> Perrin 1618: 59.

<sup>16</sup> Brenon 1986: 8-10. Ogni paragrafo del *Trattato Cataro* debutta tendenzialmente con la formula «Aquesta gleisa».

<sup>17</sup> La *Glossa* è stata edita la prima volta in Venckeleer 1961: 762-85.

<sup>18</sup> Riparelli 2001: 80-1.

posizioni sulle questioni della datazione e della lingua del codice, due degli aspetti piú problematici concernenti il fondo in cui il manoscritto si ritrova.<sup>19</sup> Come ha osservato Borghi Cedrini, sembra probabile infatti che quasi tutti i codici valdesi giunti sino a noi siano stati esemplati nel XVI secolo, nei decenni precedenti e seguenti l'adesione valdese alla Riforma.<sup>20</sup> Du 269, invece, sembrerebbe databile alla fine del XIV secolo, anticipando il *corpus* valdese di piú di un secolo. Il codice si chiude infatti con una serie di tavole pasquali, redatte dall'ultimo copista, che comprendono gli anni inclusi tra il 1376 e il 1400 e che hanno cosí permesso ai precedenti studiosi di ipotizzare come data *ante quem* per la realizzazione del codice al massimo il 1376.<sup>21</sup>

### 1.3 Ricostruzione del dibattito sull'identificazione linguistica

Abbiamo già menzionato l'ipotesi comune degli studiosi sull'identificazione della varietà linguistica impiegata in Du 269, ossia l'estremo orientale del dominio occitano.

Visto anche il ritrovamento del codice all'interno del fondo valdese di Dublino, Esposito aveva ipotizzato che dal punto di vista grafico-linguistico esso presentasse caratteristiche omogenee a quelle degli altri manoscritti;<sup>22</sup> secondo Venckeleer, invece, la lingua sarebbe stata da ricondurre al dialetto d'oc utilizzato nel Dauphiné, in un'area vicina al dominio francoprovenzale,<sup>23</sup> in ragione di una serie di somiglianze fonetiche e morfologiche con uno dei *Misteri delfinatesi* studiati da Hugo Iserloh, ossia il *Mistero di Sant'Antonio* (d'ora in poi, *Ao*), databile al XV secolo.<sup>24</sup> Nonostante ciò, è stato lo stesso filologo a osservare la presenza di tratti,

<sup>19</sup> Brenon 1996: 145.

<sup>20</sup> Borghi Cedrini 2017d: 236.

<sup>21</sup> Per la precisione, Esposito considerava il periodo di confezionamento compreso tra la Pasqua del 1375 e quella del 1376 (cf. Esposito 1951: 133); mentre Venckeleer sostiene con piú probabilità che quest'ultima non sia da considerare che come data *ante quem* (cf. Venckeleer 1960: 819).

<sup>22</sup> Esposito 1951: 131-43.

<sup>23</sup> Venckeleer 1960: 820.

<sup>24</sup> Iserloh 1891, da cui si riprende la sigla *Ao*.

come il *sí* avverbio affermativo, che contraddicono con la sua stessa teoria e che conducono verso il versante orientale delle Alpi.<sup>25</sup>

Questa anomalia, invece, sembrerebbe perfettamente spiegabile con l'ipotesi proposta da Borghi Cedrini, ossia che i testi di Du 269 siano caratterizzato *sí* da una lingua d'oc, ma 'valdesizzata' o, meglio, per riprendere le sue parole, «perlomeno ricca di suggestioni valdesi o, piú raramente, alto-italiane».<sup>26</sup> Una proposta che non viene recepita dagli studiosi successivi, ossia Brenon e Riparelli. Questi, infatti, sono giunti a confutare qualsiasi legame linguistico del ms. con l'area valdese sostenendo che la lingua sia riconducibile all'area alpino-delfinatense, senza tuttavia offrire argomenti utili alla loro argomentazione.<sup>27</sup>

Dunque, dopo Esposito, gli studiosi hanno concordato che la lingua del ms. non corrisponde precisamente alla varietà dell'antico valdese, evidenziando alcuni tratti predominanti che ne suggeriscono una localizzazione differente, come spicca dall'ipotesi di una lingua 'valdesizzata' di Borghi Cedrini o di una appartenenza alla varietà *dauphinoise* di Venckeleer e degli studiosi piú recenti. Tenendo conto di queste considerazioni, in questa sede ci si vuole quindi, per la prima volta, concentrare sull'analisi della *scripta* delle prime tre mani operanti su Du 269,<sup>28</sup> con l'obiettivo di dimostrare come le intuizioni di Borghi Cedrini e le conclusioni degli altri studiosi siano indicative di uno statuto particolare di questo codice, che sembra porsi in diretta comunicazione tanto con l'area valdese che con l'area alpino-delfinatense.

<sup>25</sup> Venckeleer 1960: 819, n. 3.

<sup>26</sup> Borghi Cedrini 2017c: 218.

<sup>27</sup> Brenon 1986: 10-1; Riparelli 2001: 81.

<sup>28</sup> Si è scelto di non considerare l'operato del quarto copista poiché esso ha trascritto esclusivamente le tavole pasquali che chiudono il codice e, dunque, la documentazione si dimostra insufficiente per un'analisi linguistica.

2. LA *SCRIPTA* DI DU 269<sup>29</sup>2.1 *Usi di a, e, i, y*

L'uso di *a* sembra corrispondere sempre alla vocale centrale non arrotondata, sia che si tratti di tonica, come in *salvar* (A: 15r, 18v; B: 24v) e *pan* (C: 50r, 50v e *passim*), sia di atona *alcun* (A: 1r, 2r e *passim*; B: 46v; 55r, C: 58v e *passim*), *grandeça* (A: 16r, 18v; B: 24v, 38v), *parola* (A: 1v, 3v e *passim*; B: 24r, 28r e *passim*; C: 53v, 66r e *passim*). Si noti inoltre che in posizione finale di parola la *-a* originaria è sempre mantenuta: *gleisa* A: 1r, 2r e *passim*; B: 39r), *cosa(s)* (A: 1r, 2v e *passim*; B: 26r, 28v e *passim*; C: 51r, 52r e *passim*), *lenga(s)* (A: 5v, 9v e *passim*; B: 49r, C: 55r, 57r e *passim*). Almeno a livello di *scripta*, nulla lascia supporre che a questa altezza si fosse già registrata l'evoluzione di [-a] atona finale nella posteriore semichiusa, come si riscontra nelle varietà alpine.<sup>30</sup> Questo riscontro sembra invece far maggiormente sistema con le peculiarità della *scripta* valdese, tra le quali emerge la conservazione pressoché integrale di *-a*.<sup>31</sup>

Nulla da segnalare per l'impiego del grafema *e* che, in posizione tonica, rappresenta la vocale anteriore semiaperta, *segle* (A: 1v, 7r e *passim*; B: 28r, 38r e *passim*; C: 67v, 70v e *passim*), *terra* (A: 5r, 10v e *passim*; B: 24r, 24v e *passim*; C: 52r, 52v e *passim*) e *cel* (A: 5r, 10v e *passim*; B: 27r, 27v e *passim*; C: 50v, 52v e *passim*), e semichiusa, come in *tres* (A: 3v, 5v e *passim*) e *fe* (= 'fede', A: 6r; B: 39r; C: 55r, 60v).

Per quanto maggioritaria, per esempio in *cità/citat* (A: 7v, 9r; B: 35v; C: 57r, 68v e *passim*), *enemic* (B: 24v; C: 67r, 67v e *passim*) e *malicia* (C: 66v),

<sup>29</sup> Si citano le carte solamente attraverso il numero corrispondente seguito dalle lettere r (= *recto*) o v (= *verso*) senza anteporre loro l'abbreviazione *c*. Segnaliamo, inoltre, che si è deciso di segnalare la tonica finale in parole ossitone, come participi passati e sostantivi di III declinazione, per disambiguarle da forme graficamente identiche, ma in cui l'accento cade in altra sede.

<sup>30</sup> Si veda almeno Iserloh 1891: 24, da cui emerge che anche *Ao* possiede alternanza tra [-a] atona finale e [-o]. Un tratto che diverge dunque da Du 269, sebbene ci sia sempre da considerare il lasso di tempo che distanzia il codice qui studiato con *Ao*.

<sup>31</sup> Ronjat 1930: 206-14; Borghi Cedrini 2017b: 188-89; Borghi Cedrini 2017d: 248-49.

la grafia *i* è usata in combinazione con la *y* principalmente per indicare la vocale anteriore chiusa. Gli usi di *y* appaiono tuttavia ristretti in determinati contesti. Si ritrova in alternanza sistematica con *i* solo nei dittonghi discendenti (A: *fayt* 13v, ma *fait* 13v (= part. pass., ‘fatto’); B: *beneziran* 38v, ma *benezirà* 48v, *benezirei* 49r e *benezir* 49v; C: *aigas* 52v, ma *aygas* 69r). A fine di parola, dopo consonante, si ritrova presso A nelle forme *sety* 10v, 13r e *passim*<sup>32</sup> e *diluy* 23r e per C solo in *caity* 56v (< CAPTIVUS), unico caso in cui il grafema rappresenta [i] tonica. Bisogna osservare, inoltre, che nel caso di *diluy* possiamo supporre che il ricorso a *y* si debba a una ricerca di maggior chiarezza grafica del copista nel tentativo di distinguere la vocale finale successiva alla doppia grafia *uu*, in cui i due grafemi rappresentano nell’ordine la vocale posteriore chiusa e la fricativa che non sono ancora distinte nei sistemi grafici di tutti i copisti.

In posizione iniziale, la presenza della *y* sembra legata ad alcune forme ricorrenti in tutto il codice, come *Yesu* (A: 1v, 3v e *passim*; B: 24v, 26r e *passim*; C: 53v, 58r e *passim*) e nel pronome di prima persona singolare, *yo* (A: 1v, 2r e *passim*; B: 24r, 24v e *passim*; C: 50v, 53r e *passim*). B e C la utilizzano anche per i nomi di due profeti, *Yeremia* (B: 24r; C: 50r, 56r e *passim*) e *Ysaya* (B: 28v, 29r e *passim*; C: 50v, 56r e *passim*), casi per cui possiamo supporre una grafia arcaizzante. C la utilizza poi in *ypocrita* 67r, che possiamo considerare ancora una variante latineggiante, e in *Yerusalem* 76v, in alternanza alla forma maggioritaria con *i* (7 occ.: 57r, 67v e *passim*), ma solo nell’ultimo testo.

La grafia *i* è sicuramente impiegata anche per rappresentare l’affricata palatale sonora davanti a vocale non palatale, come in *iust* (A: 5v, 15r; B: 29r, 30r; C: 60v), in *maniar* (A: 17r) e nei derivati da \*AD + JUXTARE, *aiosta* (A: 3v) *aiostarei* (B: 24r), *aiostament* (C: 70v).

Se le forme *Yesu*, *Yeremia* e *Yerusalem* sopramenzionate possono essere considerate delle scrizioni colte sul cui valore fonetico meglio non ci si può esprimere, più complessi appaiono i casi di *loyer* (< LOCARIUM, A: 15v; B: 40r, 41v e *passim*), *preyen* (A: 11r), *preyera* (< PRECARIAM, A: 5v) e *preyeras* (A: 5v; B: 24r). In antico occitano la velare sorda intervocalica davanti ad A tende generalmente a evolvere nella corrispettiva sonora o nell’affricata

<sup>32</sup> Segnaliamo che in B e in C occorre la forma *seti* (B: 24v e 45r; C: 63r).



palatale sonora; visto che la grafia *y* non sembra mai rappresentare [g], il primo di questi esiti risulta da escludere. Tuttavia, rimangono dubbi anche sul secondo se si considera anche che in antico *dauphinois* – così come nei dialetti moderni della stessa zona – si possono ritrovare anche casi di riduzione a *jod* oppure di caduta della consonante.<sup>33</sup> Le possibilità interpretative, dunque, si rivelano ampie, e i riscontri in Du 269 non sembrano permetterci di propendere per una delle letture. Anche estendere il campo della nostra ricerca a forme corradicali non sembra offrire soluzioni definitive. Per esempio, C utilizza la forma *aloge*, perfetto del v. *alogar* (< ALLOCARE), ‘porre, relegare’,<sup>34</sup> in cui il grafema *g* dovrebbe corrispondere all’affricata palatale, un’attestazione il cui contesto fonetico simile potrebbe permetterci di identificare con lo stesso suono, anche in considerazione della base etimologica comune, la *y* di *loyer*; tale forma è tuttavia attestata anche per l’antico *dauphinois*,<sup>35</sup> motivo per cui rimane possibile che *y* si possa leggere sia come affricata palatale sia come *jod*.

Se inoltre osserviamo le altre forme attestate del v. *pregar*, riscontriamo per A e B il ricorso a forme con la velare sonora seguita dalla vocale centrale come in *pregarei* (A: 1v) e *prega* (B: 37v). C, invece, impiega in maniera minoritaria anche forme evolutive con scomparsa della consonante intervocalica (*prea* 54v, *preant* 64r), tratto che sembra riconducibile all’area alpina del Delfinato, ma anche ai dialetti moderni delle valli occitane del Piemonte,<sup>36</sup> com’è registrato anche nell’AIS.<sup>37</sup> Se questa evoluzione avesse riguardato anche i contesti seguiti da *e*, allora la scrizione *y* potrebbe semplicemente essere una soluzione grafica atta a segnalare lo iato tra due vocali uguali, come accade anche nelle forme del v. *creire* che appaiono sia con trigramma che con digramma.<sup>38</sup>

<sup>33</sup> Wüest 1995: 438; Iserloh 1891: 38-9.

<sup>34</sup> DOM, s. v. *alogar*.

<sup>35</sup> FEW 5, 390a.

<sup>36</sup> Ronjat 1932: 85-6.

<sup>37</sup> AIS 801: p.140, 150, 152.

<sup>38</sup> Si vedano, per esempio, le forme attestate presso A, in cui la maggioranza dei casi presenta il grafema *y* (*creyes* 5v, *creyesan* 14r, *creyent* 21v) a dispetto di una singola occorrenza dello iato (*creesan* 21v).

I casi qui osservati, dunque, testimoniano un'evoluzione della consonante velare originaria che non si limita alla sua sonorizzazione, ma che probabilmente era proceduta fino al diletto. A questa, tuttavia, non fa riscontro una rappresentazione grafica univoca.

A livello di *scripta*, invece, sembra potersi desumere che l'impiego di *y* come variante di *i* fosse ormai accettato, specialmente all'interno di contesti vocalici in cui è seguito dalla grafia vocalica *e*; un uso che sembra fare sistema con ciò che è riscontrato anche per l'antico francese a partire dal XIV secolo e che ci permetterebbe così di confermare con ancora più probabilità la datazione di Du 269.<sup>39</sup>

## 2.2 Usi di o, u

Si riconosce, poi, una distinzione grafica tra le rese di  $\bar{u}$  tonica latina e di [u] velare atona primaria e secondaria.<sup>40</sup> In Du 269, [y], esito della palatalizzazione di  $\bar{u}$  tonica latina,<sup>41</sup> è resa sempre con *u*, come in *usan* (< USANT) (A: 12v, 13r), *lumes* (< LUMEN) (B: 25v, 26v e *passim*) e *scrituras* (< SCRIPTURAS) (C: 65v, 68v), mai con la grafia *i* che, invece, appare caratteristica dell'area alpina e, nello specifico, valdese.<sup>42</sup>

Riscontriamo, invece, *o* per la [u] atona (e per [w]), in linea con la *scripta* valdese, in forme come *aotissime* (A: 1r; C: 71r) da ALTISSIMUS, con velarizzazione della laterale, e *receopú* (A: 4v, 21v e *passim*) e *receopua* (B: 49v; C: 52r), participi passati regolari in -UTUM/-UTAM del continuatore di RECIPERE, ma anche in posizione finale, come in *Dio* (< DEUM) (A: 1r, 2r e *passim*; B: 26r, 26v e *passim*; C: 50v, 51r e *passim*) e *yo* (< E(G)O). Una

<sup>39</sup> Cazal-Parussa 2020: 583-6. La ridotta apparizione di *y* all'interno dei documenti occitani studiati da Grafström si può invece addurre all'antichità del *corpus* studiato, risalente massimo alla fine del XII secolo (cf. Grafström 1958: 36).

<sup>40</sup> Borghi Cedrini ricostruisce la possibile trafila di queste evoluzioni per l'antico valdese in Borghi Cedrini 2017d: 242-50.

<sup>41</sup> Si tratta di un fenomeno caratteristico della zona alpina che si registra in area valdese (cf. Cornagliotti 1995: 469), nel *Dauphiné* (cf. Iserloh 1891: 18), ma anche in generale nel dominio occitanico (cf. Ronjat 1930: 127).

<sup>42</sup> Borghi Cedrini 2017b: 178. La resa di questa grafia è un altro aspetto che differenzia Du 269 rispetto ad *Ao*, in cui [y] è invece reso con il doppio grafema *uu* (cf. Iserloh 1891: 18).

caratteristica interpretazione della *scripta* che sembra trovare conferma nell'alternanza tra forme grafiche conservative e varianti evolutive nelle sezioni in cui hanno operato B e C: *eisadirei* (B: 24r), *esaudirei* (B: 31v) e *autre* (C, una occorrenza: 48r), *aotre* (C, sedici occorrenze: 50v, 54v e *passim*).

Appaiono invece come eccezioni le forme *cubitar* (A: 8r) e *cubiticia(s)* (B: 44r; C: 61r), da CŪPIDUS, in cui è sempre impiegato il grafema *u* per rappresentare [u] atona probabilmente per influsso della grafia latina, e l'antroponimo *Paul* (A: 2r, 2v e *passim*; B: 26r, 26v e *passim*; C: 50r, 51r e *passim*), in cui il dittongo con *u* è sempre conservato forse in quanto esito abituale dell'antico occitano, ma probabilmente anche per influsso latino.

Si riscontra in A e C anche il caso di *avoteri* (A: 8r; C: 58r), derivato di ADULTERIUM,<sup>43</sup> con lenizione della dentale e velarizzazione della laterale preconsonantica, a cui corrisponderebbe l'esito occitanico *avouteri*. La forma di Du 269 sembrerebbe invece spiegabile in base a ciò che si registra anche nel *corpus* valdese, dove l'uso di *u* per la velare non è mai accettato, ma si impiega la *o* anche dopo vocale identica o più semplicemente si riduce la doppia grafia in una singola *o* come appunto nel caso di *avoteri*.<sup>44</sup>

Se l'alternanza sistematica tra questi due grafemi sembra confermarne l'interpretazione fonetica, più complessa diventa la questione se si inserisce un ulteriore elemento: la resa della posteriore semi-chiusa atona. Se, infatti, possiamo affermare con una certa sicurezza che *o* in posizione tonica corrisponda alla posteriore semi-chiusa o semi-aperta – si vedano ad esempio, *poble* (A: 2v, 18v e *passim*; B: 24v, 31r e *passim*; C: 50r, 50v e *passim*), *gloriosa* (A: 4r) e *gloria* (B: 28r, 38v e *passim*; C: 53v, 69r e *passim*) – l'interpretazione del sistema grafico si confonde di fronte a casi come *apostol* (< APOSTOLUM, sostantivo maschile singolare, A: 11v, 18v; B: 25v, 27v e *passim*; C: 51r, 51v e *passim*) e *aotessime*, in cui lo stesso grafema dovrebbe rappresentare due atone differenti: nel primo caso, la posteriore semichiusa *e*, nel secondo, [w]. Una convergenza grafica che trova la sua giustificazione

<sup>43</sup> Si aggiungano all'esempio riportato i derivati di ADULTERARE, come *avotrar* (A: 8r), *avotrador* (A: 8v) e *avotrant* (C: 57v)

<sup>44</sup> Borghi Cedrini 2017d: 247.

tanto nella tendenza, registrata almeno a partire dal Trecento, alla chiusura delle [o], toniche e atone, in posizione sia interna sia finale, nella vocale posteriore chiusa,<sup>45</sup> sia nell'assenza, nell'area occitanica periferica, di grafie oppostive che rendano distintamente [y], [u]/[w] e le due [o], toniche e atone.

### 2.3 *Uso delle geminate e delle scrizioni latineggianti*

Riscontriamo l'uso di forme con consonanti geminate, in alternanza con le varianti scempie, la cui presenza non ha alcun valore fonologico (A: *li peccat* 4v; ma *li peccat* 6v; B: *pecà* 33v, *peccat*, 33v; C: *esser* 60v, *eser* 60v).

Passando alle scrizioni latineggianti, osserviamo l'impiego del grafema *x* solo in alcuni espliciti latinismi, sia all'interno di parola, come in *luxuria* (A: 8v) e *exauzida* (B: 25v), sia in posizione finale, come in *pax* (< PAX, PACEM, A: 3r; B: 35r, 39r e *passim*; C: 67v) e *vox* (< VOX, VOCEM, B: 40v).

Diversamente, *b* tende a conservarsi in forme riconducibili a un numero ridotto di etimi: le forme del v. *aver* (< HABERE), come *haves* (A: 2v, 8r; B: 31v), *havia* (A: 3r, 7r e *passim*; B: 29v, 49r e *passim*; C: 52r, 58r e *passim*), i derivati di HEREDITAS (*heredità*, A: 8v; B: 36r, 36v; *hereditat*, A: 12v), di HORA (*hora*, A: 18r; C: 64r), di HOMICIDA (*bomicidier*, A: 7v; *bomicidi*, A: 7v; *bomicis*, B: 57v) e di HOMO (*lo hom(e)*, sing., A: 10r; C: 55r, 66v e *passim*; *home*, pl. sogg., A: 12v, 15v e *passim*; pl. obl., B: 38v; *homes*, pl. ogg./obl., A: 1v, 15v, e *passim*; B: 35r; C: 55r, 58r e *passim*). Per quest'ultimo caso, si osserva l'applicazione parziale della cosiddetta legge di Mussafia-Debenedetti che descrive come nei testi medievali, dopo gli articoli, non si tenda a utilizzare il grafema *b*: *l'om(e)* (A: 8r, 23r; B: 24r, 27v e *passim*; C: 66v, 67r), che infatti in Du 269 si ritrova trascritto senza soluzione di continuità. Fa ovviamente eccezione il caso soprariportato, *lo home*, che si osserva solo in A e C.

### 2.4 *Rappresentazione della laterale palatale e della nasale palatale*

In Du 269, la rappresentazione della laterale palatale è affidata esclusivamente al digramma *ll*, caratteristico delle aree settentrionali del dominio

<sup>45</sup> Sibille 2007: 471-2.

occitano, del franco-provenzale e della lingua d’*oïl*, ma non della grafia tipica della *scripta* valdese.<sup>46</sup>

Per quanto riguarda la possibilità di una perdita del tratto palatale in posizione finale o davanti a *-s/-z*, il codice non offre abbastanza elementi per discostarsi dalle conclusioni di Grafström,<sup>47</sup> anche perché in Du 269 nel numero ridotto di casi in cui ricorre, la finale sigmatica possiede funzione demarcativa di caso e di numero, essendo utilizzata per i complementi oggetti e i casi obliqui plurali: *fillz* (A: 2v; B: 34v C: 57v, 63v e *passim*), *fills* (C: 67v); *ollz* (‘occhi’, B: 27r, 35r e *passim*); *iollz* (‘zizzania’, C: 66r).

Sistematico è anche l’utilizzo del digramma *gn* per la resa grafica della nasale palatale:<sup>48</sup> sia da nesso latino *-NJ-*, *segnor* (A: 1v, 2v e *passim*; B: 24v, 25v e *passim*; C: 50r, 50v e *passim*), sia da *-NG-* primario, come in *ensegnas* (‘insegne’, A: 5v; B: 44v) e nei derivati del v. \**INSIGNARE*, *ensegna* (B: 25r, 28v; C: 50v) ed *ensegnant* (C: 57v).

Sembra non aver valore palatale il digramma *ni* in *meçonia* (A: 10r, per tre occorrenze; C: 57r), in cui, in considerazione dell’occorrenza del sostantivo *meçongiers* (A: 10r), la forma si può far probabilmente derivare dal lat. volgare \**MENTIONICAM*.<sup>49</sup> Il grafema *i* dovrebbe dunque rappresentare l’affricata palatale.

## 2.5 Rappresentazione delle occlusive velari

Differenti, in base al contesto fonetico in cui si ritrovano, le modalità con cui vengono rese le occlusive velari.

Per la sonora, sono riscontrabili due differenti rese a seconda della vocale seguente. Quando seguita da non palatali, [g] si ritrova sempre rap-

<sup>46</sup> Cf. Grafström 1958: 209-10; in Degan Checchini 1979: LXIV, Borghi Cedrini osserva che nella *scripta* valdese la rappresentazione della palatale è solitamente realizzata con *ll* e questo dato è sempre confermato anche dalla lettura di Marinoni 1986 e Fumagalli 2002.

<sup>47</sup> «il n’y a rien qui indique absolument la perte de la moillure à la fin d’un mot ou devant un *s* final» (cf. Grafström 1958: 211).

<sup>48</sup> Per la *scripta* valdese è registrata anche la grafia *nb* (cf. Degan Checchini 1979: LXIII).

<sup>49</sup> Per la ricostruzione di questo etimo, si veda *TLFi*, s. v. *mensonge*.

presentata dal semplice grafema *g*, come in *pagan* (A: 3v, 5r), *amiga* (B: 29v), *longament* (B: 49v; C: 50r), *vergognan* (A: 16v), *vergognat* (B: 34v; C: 74v), *ergoll* (C: 65r), *nenguna* (A: 1r, 4r e *passim*), *nengun* (B: 27v, 35v; C: 72r), *vengú* (B: 24v, 25v). Davanti a vocale palatale, abbiamo, invece, il digramma *gb*, grafia italianeggiante che discosta Du 269 tanto dal *corpus* valdese, quanto dal resto dell'area occitanica,<sup>50</sup> sia in posizione iniziale, *gbisa* (B: 47v; C: 54v, 55r), sia intervocalica, *persegberon* (A: 15v), *perseghian* (A: 17r), *segbian* (B: 38r), *seghè* (imper. 2 persona plurale, 'seguite', B: 47r), *aghes* ('avesse', C: 50r), sia in posizione finale, ma in una sola occorrenza in tutto Du 269, *persegh* ('egli persegue', A: 16r, 16v). Non si riscontrano invece casi con velare finale presso gli altri due copisti.

Per la resa grafica della velare sorda si presenta una situazione simile a quella appena descritta distinguendosi la realizzazione secondo la vocale seguente. Per quanto concerne le vocali palatali, viene impiegato il digramma *qu* che, perduto il valore labiale, era probabilmente pronunciato come semplice velare, in forme che etimologicamente già lo contenevano, come *requerador* (A: 9v), *enequità/enequitat* (B: 37r, 42r; C: 56v) e *querir* (B: 24v), e in altre di formazione romanza, come *aquí* (A: 5r, 5v e *passim*; B: 28v, 40v; C: 69v), *esquisà* ('lacerato', C: 73v) e *peques* ('voi peccate', C: 56v). Davanti ad *a*, *o*, *u* e consonanti, è impiegato principalmente il grafema *c*, come in *encecat* (A: 6v), *predicaran* (B: 34v, 38v), *tocarà* (C: 60v) *condanà* (A: 19r, 19v), *cordas* (B: 36v, 37r), *acomunant* (C: 61r) *alcuns* (A: 2v; C: 54r), *chascun* (A: 10r, 16v; B: 39r, 42r; C: 57r, 57v), *rancura* (C: 58v).

## 2.6 Valore fonetico di *ch*

Non sembrano esaurirsi con le grafie sopramenzionate le rese della velare sorda. Il digramma *ch*, infatti, ricorre in più luoghi di Du 269 e l'unico caso in cui si trova in finale di parola, *Sirach* (B: 48r), forma plausibilmente latineggiante, lascia adito alla possibilità di un'interpretazione velare.

In altri casi, tuttavia, quest'ultimo digramma è di difficile identificazione poiché non si riesce a definire con esattezza se possieda valore pa-

<sup>50</sup> Né Grafström 1958: 138-40 per tutta l'area occitanica, né Degan Checchini 1979: LXIII per la *scripta* valdese registrano infatti questa grafia. Si veda inoltre Larson 1988.

latale o velare. Il digramma occorre davanti ad *a* in diversi contesti: a inizio di parola, *chascun* (A: 10r, 16v; B: 40r, 42r e *passim*; C: 57r, 57v e *passim*), *chascuna* (A: 5r; C: 51v) e *chanbra* (A: 4r); in posizione intervocalica, *bocha* (A: 3v, 10r e *passim*; B: 49v; C: 52v);<sup>51</sup> e dopo consonante, *archa* (A: 23r, due occorrenze). Si tratta di forme per le quali non disponiamo di allografi di sicura interpretazione; tuttavia, se apriamo la nostra indagine a casi in cui la combinazione velare + *a* si presenta sin dalla base etimologica, osserviamo che in tutti questi occorre *ca* iniziale e intervocalico. Tra gli esempi piú numerosi, segnaliamo a inizio di parola, *carn* (A: 8v; C: 53r; 59r), *cap* (A: 14r, 14v; B: 29v, 33v e *passim*; C: 72r),<sup>52</sup> e in posizione intervocalica, i derivati di PECCARE e PECCATUM, *pecarà* (A: 3v); *pecatz* (A: 4v, C: 56r); *pecador(s)* (A: 17v, B: 37r); *peccat* (B: 37r); *pecarem* (C: 72v), ma anche le forme del v. *tocar* (< \*TOCCARE), *tocares* (A: 2v), *tocarà* (C: 60v).

Tuttavia, nonostante l'attestazione esigua e ristretta a un numero ridotto di forme che potrebbe far supporre una lettura velare di *ch*,<sup>53</sup> c'è da ricordare che, come ha osservato Borghi Cedrini, nei testi valdesi la palatalizzazione è generalmente osservabile in posizione iniziale o in posizione interna solo dopo consonante e che, inoltre, nelle varietà moderne valdesi,<sup>54</sup> e piú in generale, nella area settentrionali del dominio occitano la maggioranza di queste forme ha sviluppato suoni palatali.<sup>55</sup> Sembra dunque possibile ipotizzare che una pronuncia palatalizzata si nasconda almeno dietro alcune delle forme attestate in Du 269, ma soprattutto si può

<sup>51</sup> La grafia corrisponde alle altre forme registrate per le varietà italo-romanze settentrionali (cf. Tressel 2004: 75, ma anche Resconi 2014: 204).

<sup>52</sup> Si consideri anche l'esito *cosa* (A: 1r, 2v e *passim*; B: 28v, 32v; C: 54r, 54v e *passim*) da CAUSAM, nonostante lo sviluppo successivo abbia portato al monottongamento di *àu*.

<sup>53</sup> Attestazioni di *bocha* e di *archa* si registrano anche nei *Sermoni Subalpini*, componimenti in una varietà linguistica che combina elementi di antico-italiano e antico-francese, per cui Yvonne Tressel sottolinea l'impossibilità di individuare un'interpretazione convincente, sebbene sembri propendere maggiormente verso una lettura velare (cf. Tressel 2004, pp. 523-4).

<sup>54</sup> Borghi Cedrini 2017b: 201-3; sulla duplice lettura di tale digramma, cf. Cornagliotti 1995: 469-70.

<sup>55</sup> Ronjat 1932: 40-6. Segnaliamo che anche Iserloh riconosce nella scrittura *ch* la rappresentazione della palatale in tutti i *Misteri dell'Inatesi*, compreso *Ao*; altra differenza che dunque si interpone con Du 269 (cf. Iserloh 1891: 38).

evincere un *usus* comune che caratterizza la *scripta* dei tre copisti, i quali, a dispetto della possibile pronuncia, impiegano le stesse grafie per i medesimi lessemi.

Se passiamo, poi, alle attestazioni di *ch* davanti a vocale anteriore, riscontriamo nella sezione in cui operano B e C le seguenti forme: *Ezechiel* (B: 31r, 31v e *passim*; C: 57r, 69r e *passim*), *Micheas* (C: 69v), *chitara* (C: 73v), e *trenche* (C: 68v). Se i due nomi propri dei profeti possono aver risentito di tensioni arcaizzanti, piú interessanti sono gli ultimi due casi. *Chitara*, termine indicante uno strumento musicale a corde, deriva da CITHARA.<sup>56</sup> Considerata l'attestazione in antico occitano sia di *guitarra* che di *quitarra* in cui i due digrammi iniziali rappresentano con grande margine di plausibilità la velare,<sup>57</sup> possiamo ipotizzare una lettura della forma di Du 269 con questo valore fonetico.

*Trenche* è il perfetto di terza persona singolare del v. *trençar*, 'abbattere',<sup>58</sup> di cui si hanno attestazioni in occitano anche come *trenchar*. Abbiamo già osservato il caso dei perfetti del v. *pecar* che non palatalizzano e presentano il digramma *qu*,<sup>59</sup> un esito fonetico che potrebbe allora ritrovarsi anche nella grafia *ch*. Tuttavia, se consideriamo l'esempio citato precedentemente di *aloge* in cui la presenza della vocale anteriore semi-chiusa ha agito sull'evoluzione della consonante precedente,<sup>60</sup> ma anche la tendenza alla palatalizzazione riscontrata in antico valdese di *ca* interno dopo consonante, appare possibile che in questo caso abbia valore palatale. Al momento sembra dunque difficile appoggiare con convinzione una delle due possibili interpretazioni fonetiche.

### 2.8 Rappresentazione delle affricate dentali e delle fricative

La realizzazione grafica delle affricate dentali e delle fricative non si presenta in maniera omogenea né all'interno di Du 269, né negli usi delle singole mani.

<sup>56</sup> FEW 2, 717b.

<sup>57</sup> DOM, s. v. *quitarra*.

<sup>58</sup> DOM, s. v. *trençar*.

<sup>59</sup> Cf. § 3.5.

<sup>60</sup> Cf. § 3.1.



Il grafema *c* è impiegato per rappresentare l'affricata dentale sorda che, a questa altezza cronologica, si era già probabilmente evoluta nella corrispondente fricativa, davanti alle vocali anteriori: sia come iniziale di parola, come in *cel* (A: 5r, 10v e *passim*; B: 27r, 27v e *passim*; C: 50v, 52v e *passim*) e *ciat/cità* (A: 7v, 9r; B: 35v; C: 57r, 68v e *passim*), sia all'interno dopo consonante, come in *encecat* (A: 6v), *marceneia* (B: 49r; C: 66v), *carcer* (C: 64r, 65v), *principat* (B: 43r, 43v) e *princi* (C: 57r), sia in posizione intervocalica,<sup>61</sup> come nei derivati del v. OCCIDERE, *aocis* (A: 7v, 17r; C: 57v, 69v) e *aocira* (A: 7r, 7v e *passim*), e del v. RECIPERE, *recebre* (A: 2r, 22r; B: 35r, 39r e *passim*; C: 60v, 71r) e *rebeu(a)* (B: 29v, 30r e *passim*; C: 55v).

Peculiare di Du 269, così come della *scripta* valdese, in quanto avvicina entrambi agli usi scrittori medievali dell'Italia settentrionale, l'impiego di *ç* per rappresentare le affricate dentali e i suoni che da esse si sarebbero sviluppati.<sup>62</sup> Nel nostro ms., questo grafema è impiegato per rappresentare l'affricata/fricativa dentale sorda (cf. *supra*) sia in inizio di parola, come in *ço* (A: 2v, 4r e *passim*; B: 24v, 25r e *passim*; C: 50r, 50v e *passim*), sia all'interno di parola, dopo consonante, come in *poisença* (A: 4v, 5r e *passim*; B: 38v, 42v), *visitança(s)* (B: 25v, 26v e *passim*; C: 51r, 51v e *passim*), ma anche in *començament* (< COMINITIARE) A: 17v; B: 44r, 44v; C: 59r), sia in posizione intervocalica, almeno nei derivati di SUCIDUS, *soçura* (A: 8r, 8v) e *soçada* (A: 4r; B: 29v), e anche in sede di finale di parola, nelle forme singolari, quali *soç* (A: 8v), *braç* (C: 57r) e *laç* (B: 36v; C: 64r, 70v). Rimane dubbia la lettura di forme come *grandeça* (A: 16r, 18v; B: 24v, 38v) e *alegreça* (B: 34r; ma anche C: 73v), continuatrici del suffisso -ITIAM, che si ritrovano principalmente in A e in B, e in una singola occorrenza in C che impiega in realtà in maniera maggioritaria la grafia *ç* (cf. *infra*) che, nei testi occitani, d'abitudine, rende la sonora.<sup>63</sup>

<sup>61</sup> Ronjat 1932: 9-13.

<sup>62</sup> L'impiego del grafema *ç* si ritrova in tutta l'Italia settentrionale, dalla Liguria (cf. Sicardi 1995: 114) al Veneto e a Venezia (cf. Stussi 1965: XXV), dove può rappresentare l'affricata sia sorda sia sonora. In area occitanica, l'uso di *ç* appare invece raro: Grafström riscontra dei casi isolati solo in alcuni documenti albighesi e narbonesi, ma rimarca anche come nel Medioevo questa grafia sia tipica della Spagna e dell'Italia (cf. Grafström 1958: 121-2); mentre in *Ao*, e negli altri misteri delfinatesi, non ricorre alcuna attestazione di tale grafema (cf. Iserloh 1891: 37-8).

<sup>63</sup> Per esempio, sebbene in Degan Checchini 1979: LXII, per la *scripta* valdese, alla

Anche i due digrammi latineggianti *ti* e *ci* sono impiegati per rappresentare l'affricata/fricativa sorda (cf. *supra*) sempre all'interno di parola, dopo consonante e prima di vocale non palatale, e dunque come allografi di *ç*. Il primo si attesta solo in *Corintians* (A: 2r; B: 25v, 26r; C: 50r, 51r e *passim*); invece, il secondo si ritrova in *ancian(s)* (B: 30r, 30v e *passim*; C: 62r, 74r), *redencion* (B: 41r) in forme con suffisso derivante da -NTIAM/-NCIAM, *istancia* (A: 1v), *Sapiencia* (A: 8r, 10r; C: 57v, 60v e *passim*), *paciencia* (A: 16v; B: 42r), *sustancia(s)* (B: 26v, 49v; C: 51r, 73v, e nelle forme originate dal v. ANNUNTIARE, *anoncian* (A: 17v), *anonciar* (B: 39v), *anoncià* (C: 54v).

Il digramma *-tç* è impiegato solo in fine di parola per indicare l'affricata dentale sorda, come in *pecatç* (A: 4v, 17v; C: 56r, 75r), *totç* (A: 5r, 13r e *passim*; B: 28r; C: 67r, 75r) *efantç* (A: 19v), *segretç* (C: 55r), *debitç* (C: 58v).

La grafia *ç*, che non pare caratteristica della *scripta* valdese,<sup>64</sup> sembra invece rappresentare [ts/s] (cf. *supra*) presso tutti i copisti in sede finale di parola, in forme come *luç* (A: 15r; B: 45v) e nei plurali *serpenç* (A: 6v), *scripturaz* (A: 18r),<sup>65</sup> *genç* (A: 19r; B: 24v, 31r e *passim*; C: 70r), *peccaz* (C: 57r, 59v e *passim*). Inoltre, lo stesso grafema sembrerebbe rappresentare la fricativa dentale sonora in posizione intervocalica in forme come *razon(s)* (A: 6r, 7r e *passim*; C: 62r) e *dizent* (A: 6r, 10v e *passim*; B: 24r, 25v e *passim*; C: 50r, 50v e *passim*). Infine, in posizione intervocalica *ç* si ritrova solo in C e solo nei derivati di -ITIAM (*frevoleza* 51v, *maleza* 56v, *fermeza* 58r, *aoteza*

grafia *ç* sia attribuito solo il valore di affricata sorda, segnaliamo che si riscontra almeno un caso nella versione valdese del *Libro di Tobia* (cf. Marinoni 1986: 93) in cui a tale grafema non può essere assegnato che valore di sonora, *tarçarei* (< \*TARDIARE, FEW 13/1:116b), dunque non possiamo escludere con certezza che nemmeno in questi casi *ç* abbia valore di sonoro. Inoltre, in Crescini 1892: 46-7 e Ronjat 1932: 9-13, si registra che in antico occitano l'esito di -TJ- intervocalico è plausibilmente sonoro; mentre in Rohlfs 1966: 410-1 si osserva che in Italia settentrionale non si riscontra una soluzione grafica che si riveli dirimente per comprendere lo sviluppo di tale nesso.

<sup>64</sup> Degan Checchini 1979: LXII-V.

<sup>65</sup> Qui la grafia *-ç* ha funzione oppositiva rispetto a *-s*, in quanto la presenza di uno dei due grafemi permette la distinzione tra due valori semantici differenti: *scripturaz* è qui inteso come 'scribi' (cf. Mt 23, 34: «et sapientes et scribas»), mentre *scripturas* ha sempre il significato di 'scritture'.

69r, *moteza* 69v e *grandeza* 72v) e potrebbe rappresentare, come tendenzialmente accade negli usi grafici occitani, [dz/z].<sup>66</sup>

Il grafema *s*, invece, rappresenta la fricativa dentale sorda in posizione iniziale, come in *segle(s)* (A: 1v, 7r e *passim*; B: 28r, 38r e *passim*; C: 67v, 70v e *passim*), *sperant* (A: 2v; B: 46r; C: 70r), *sobre* (A: 3r, 5r e *passim*; B: 24r, 28r e *passim*; C: 50v, 51r e *passim*), e anche in forme con nesso SC- latino iniziale, *siencia* (C: 55r, 63v); in posizione intervocalica, in alcune forme verbali, come *eser* (A: 23r; B: 46r; C: 60v, 61r) e nella maggior parte dei congiuntivi perfetti, *recebesan* (A: 22r), *cridesan* (B: 31v), *fazesan* (C: 57r), e in casi derivanti da -SC- latino, come *resusites* (A: 22v, < RESUSCITARE), *resusite* (B: 40v, 47v), *conoiser* (A: 1r, 21r; C: 61v, < COGNOSCERE), *mesconoiser* (B: 40v); e in posizione finale, sia dopo vocale, *lengas* (A: 5v; C: 55r), *repos* (B: 49r; C: 51v, 54r), sia dopo consonanti, quali *l*, *b*, *r*, *n*, come in *apostols* (A: 1r, 3r e *passim*; B: 37r; C: 52v, 64v), *orbs* (A: 19r), *tribs* (C: 63r), *fornicadors* (A: 9r), *pecadors* (A: 37r), *perdonadors* (C: 55v), e *mans* (A: 6r, 9r e *passim*; B: 34v; C: 67r, 68r) *encens* (B: 25r, 25v). Si distinguerebbero, invece, da questi casi, le forme desinenziali di seconda persona plurale, *amas* (A: 1v), *haves* (A: 2v, 7r e *passim*; B: 31v), *perdonares* (A: 4v, 6v; C: 58r, 58v), *sares* (B: 25r, 35r; C: 56v), in cui dovrebbe possedere valore di affricata.<sup>67</sup>

Infine, tale grafema dovrebbe anche rappresentare la fricativa dentale sonora in posizione intervocalica, anche se principalmente in A, in forme come in *aocisian* (A: 17r) e *gleisa* (A: 1r, 2r e *passim*; B: 39r; < ECCLESIAM, con evoluzione da SJ latino).<sup>68</sup>

<sup>66</sup> Cf. Grafström 1958: 130-136, in cui tuttavia si registrano usi di *z* anche per la fricativa sorda.

<sup>67</sup> Osserviamo la coincidenza tra le forme qui attestate e quelle riscontrate in *Ao* (cf. Iserloh 1891: 50). Inoltre, tanto in valdese quanto nei dialetti alpini, la desinenza di seconda persona plurale è oggi in vocale tonica, dimostrando un dileguo che nei nostri testi non si riscontra mai se non nel singolo caso della forma imperativa *segbè* (cf. Ronjat 1937: 158-9; Borghi Cedrini 2017b: 204, n. 90; ma anche gli schemi flessivi contenuti in Rivoira *et alii* 2022: 179-230).

<sup>68</sup> A riprova della doppia resa grafica per la fricativa dentale sonora, abbiamo l'attestazione sia di *maleisir* (A: 12r) che di *maleiziran* (A: 15v) nella sezione in cui ha operato A. Segnaliamo, invece, che al contrario, su sei occorrenze, B non trascrive mai le forme del v. *beneizir* con il grafema *s*, si vedano per esempio *beneiziran* 38v, *beneizira* 48v e *beneizir* 49v.

Il digramma *ss*, nelle sue poche attestazioni in Du 269, dovrebbe invece corrispondere a [s] in posizione intervocalica, in forme come *possesir* (A: 13r; B: 46v) e *esser* (A: 7v, 18r; B: 24r, 32r e *passim*; C: 53v, 55r e *passim*), e nella desinenza verbale del congiuntivo perfetto, *degitessan* (A: 4v), comportandosi dunque come allografo di *s*.

Infine, il digramma *sc*, che si ritrova presso A e B in *disciple(s)* (A: 20r, 21v) e *suscitarei* (B: 24r), rappresenterebbe anch'esso la fricativa sorda e sarebbe dunque da considerare grafia latineggiante.

### 3. CONCLUSIONI

Questi, dunque, i primi risultati dallo spoglio effettuato sull'intero codice. Per quanto si debba osservare che alcune grafie appaiono di difficile interpretazione, le loro occorrenze e la loro diffusione ci possono permettere di trarre anche le prime conclusioni. La *scripta* di Du 269 si caratterizza per una sua sistematicità che è perseguita quasi totalmente da tutti e tre i copisti, dei quali sono pochi gli usi caratteristici che traspaiono, come si può osservare dalla seguente tabella:

	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>
[a]	<a>	<a>	<a>
[i]	<i> / <y>	<i> / <y>	<i> / <y>
[o]	<o>	<o>	<o>
[u]	<o>	<o>/<u>	<o>/<u>
[y]	<u>	<u>	<u>
[ʎ]	<ll>	<ll>	<ll>
[ɲ]	<gn>	<gn>	<gn>
[g]	<g>, <gh>, <-gh>	<g>, <gh>	<g>, <gh>
[dʒ]	<i>, <y>, <g>	<i>, <y>, <g>	<i>, <y>, <g>
[k]	<c>, <qu>	<c>, <qu>	<c>, <qu>, <-ch>
[k] o [tʃ]	<ch>	<ch>	<ch>
[ts] / [s]	<c>, <ç>, <ti>	<c>, <ç>, <ti>	<c>, <ç>, <ti>, <z>
[tʃ] / [-s]	<-tz>, <-z>, <-s>, <-ç>	<-tz>, <-z>, <-s>, <-ç>	<-tz>, <-z>, <-s>, <-ç>
[s]	<s>, <ss>, <sc>	<s>, <ss>, <sc>	<s>, <ss>, [<z>?]
[z]	<z>, <s>, [<ç>?]	<z>, <s>, [<ç>?]	<z>, <s>, [<ç>?]

Sono lievi le differenze che confermano tanto il riconoscimento dell'esistenza di tre copisti differenti da parte di Venckeleer, ma anche del poco scarto che li separa rivelato dallo stesso.

A è l'unico copista che per rappresentare la [u] atona impiega esclusivamente il grafema *o*, al contrario di B e C che mostrano ancora un'alternanza con la grafia *u* che, invece, in tutti e tre, rappresenta principalmente [y].

A si distingue ancora per l'unico esempio di *-gb* finale, digramma impiegato da tutte le mani per rappresentare l'occlusiva velare sonora, ma all'interno di parola e seguito da vocale palatale. Peculiare, invece, il ricorso di C al digramma *-cb* in posizione finale, il cui valore parrebbe velare, ma la cui attestazione molto probabilmente bisogna collegare a usi latineggianti.

Sempre quest'ultimo copista è l'unico che non utilizza il digramma arcaizzante *sc*, ma che rappresenta tutti gli esiti da *SC* latino, iniziale o interno, con il semplice grafema *s*; così come, è singolare l'impiego della scrittura *z* all'interno dei derivati di *-ITIAM*.

In tutti, infine, emerge l'utilizzo del grafema *ç* ampiamente diffuso nelle *scriptae* dell'Italia settentrionale per indicare sicuramente le affricate sorde e, forse, anche sonore.

Inoltre, abbiamo riscontrato sia elementi della *scripta* che avvicinano il codice alla produzione valdese,<sup>69</sup> sia elementi che da questa la discostano, come si può evincere, invece, dalla seguente tabella:

	Du 269	Corpus valdese
[a]	<a>	<a>
[i]	<i>, <y>	<i>, <y>
[o]/[ɔ] toniche	<o>	<o>
[u] atona	<o>, <u>	<o>, <u>
[y]	<u>	<u>, <i>
[ʎ]	<ll>	<lh>, <ll>
[ɲ]	<gn>	<gn>, <nh>
[g]	<g>, <gh>, <-gh>	<g>, <gu>
[dʒ]	<i>, <y>, <g>	<g>, <i>
[k]	<c>, <qu>, <-ch>	<c>, <qu>, <ch>
[k] o [tʃ]	<ch>	<ch>
[ts]/[s]	<c>, <ç>, <ti>, <z>	<c>, <ç>, <cz>, <sç>
[-ts] ]/[-s]	<-tz>, <-z>, <-s>, <-ç>	<-s>, <-ç>, <-cz>
[z]	<z>, <s>, <ç>	<s>, <ç>, <cz>

<sup>69</sup> Per la compilazione della colonna sulla *scripta* valdese, che non vuole essere esau-

Notevoli sono le coincidenze e le differenze nella resa di U tonica latina: in Du 269 è infatti rappresentata da tutti e tre i copisti in maniera univoca con *u*, non lasciando trasparire ancora la sua palatalizzazione che, invece, appare evidente dal grafema *i* riscontrato nella *scripta* valdese; una discrepanza probabilmente da imputare anche alla distanza temporale che separa il nostro ms. dalla produzione valdese.

La *scripta* di Du 269 differisce anche per la gamma ristretta di grafemi impiegati: per la nasale palatale è impiegato un solo digramma, mentre il *corpus* valdese presenta la possibilità anche di una seconda grafia, *nb*; un'osservazione simile vale per la laterale palatale che nella *scripta* valdese può essere resa con *ll*, come nel nostro ms., ma che principalmente è rappresentata da *lh*, invece qui assente.

Elemento fortemente caratteristico di Du 269 è la grafia *gb* davanti a vocale anteriore per [g] che, allo stato attuale delle ricerche, non è attestato né nel *corpus* valdese (che impiega *gu*), né nel dominio occitanico, e che dunque avvicina gli usi grafici dei copisti a quelli dell'area italo-settentrionale, dove è diffuso anche il grafema *ç* che si ritrova, oltre che nel nostro codice, anche nel *corpus* valdese, che tuttavia si distingue perché per la resa dell'affricata dentale impiega anche *cç* e *sç*. Ulteriore discordanza è l'utilizzo che si fa in Du 269 di *ç* per [ts/s] e [z] che nessuno dei precedenti studiosi ha rilevato nella *scripta* valdese.

Specie attraverso queste ultime concordanze e discordanze emerse da un primo studio della grafia di Du 269 sempre plausibile appoggiare l'ipotesi di Borghi Cedrini, secondo la quale questo codice presenta una lingua *d'oc* con elementi valdesi, se non alto-italiani.<sup>70</sup> Tuttavia, essa sarà da verificare compiutamente attraverso un'analisi linguistica completa che dovrà rendere conto, nel caso, anche della problematica questione della distanza temporale di questo codice dai restanti testimoni valdesi, e che non dovrà dimenticare la suggestiva ipotesi di Venckeleer che localizzava Du 269 in area delfinatese,<sup>71</sup> sebbene i primi risultati abbiano portato al-

stiva, è stato impiegato come riferimento principale lo studio di Borghi Cedrini contenuto in Degan Checchini 1979: LXII-V, a cui sono stati accostati alcuni confronti puntuali con altre edizioni di testi valdesi, quali Salvioni 1890; Nüesch 1979; Borghi Cedrini 2017a; Dal Corso-Borghi Cedrini 1984; Marinoni 1986; Fumagalli 1991; Fumagalli 2002.

<sup>70</sup> Borghi Cedrini 2017c: 217-8.

<sup>71</sup> Venckeleer 1960: 820.

l'evidenza che almeno la *scripta* di *Ao* presenti una serie di differenze importanti rispetto a quella del nostro codice.

Matteo Cesena  
(Università degli Studi di Siena – Université de Lausanne)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

- Vulgata* (Stuttgart) = *Biblia Sacra Vulgata*, editio quinta, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.
- Borghi Cedrini 2017a = L. Borghi Cedrini, *Appunti per la lettura di un bestiario medievale. Il Bestiario Valdese* (1976) ora in Borghi Cedrini 2017: 135-165.
- Dal Corso-Borghi Cedrini 1984 = Mario Dal Corso, Luciana Borghi Cedrini, *Vertuz e altri scritti (manoscritto Ge 206)*, Torino, Claudiana, 1984.
- Degan Checchini 1979 = Annabella Degan Checchini, *Il vergier de Cunsollacion e altri scritti (manoscritto Ge 209)*, Torino, Claudiana, 1979.
- Fumagalli 1991 = Marina Fumagalli, *All'origine dell'albero della vita: Genesi I-IX, versione valdese*, in Aa.Vv., *«Il miglior fabbro». Mélanges de langue et de littérature occitanes en hommage à Pierre Bec, par ses amis, ses collègues, ses élèves*, Poitiers, Université de Poitiers – CESCUM, 1991: 123-40.
- Fumagalli 2002 = *Il frammento valdese antico del "Libro di Giobbe"*, in Mario Bensi, Alfonso D'Agostino (a c. di), *Territori romanzi. Otto studi per Andrea Pulega*, Viareggio-Lucca, Baroni, 2002.
- Marinoni 1986 = Maria Carla Marinoni, *La versione valdese del libro di Tobia*, Fasano, Schena, 1986.
- Nüesch 1979 = Hans-Rudolf Nüesch, *Altvaldensische Bibelübersetzung. Manuskript nr. 8 der Bibliothèque municipale Carpentras*, 2 voll., Bern, Francke, 1979.
- Riparelli 2001 = Enrico Riparelli, *La «Glose du Pater» du ms. 269 de Dublin, description, histoire, édition et commentaire*, «Heresis», 34 (2001): 77-129.
- Salvioni 1890 = Carlo Salvioni, *Il Nuovo Testamento valdese secondo la lezione del codice di Zurigo*, «Archivio glottologico italiano», 11 (1890): 1-308.
- Venckeleer 1960 = Théo Venckeleer, *Un recueil cathare: le manuscrit A.6.10 de la «Collection vaudoise» de Dublin*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 38/3 (1960): 815-34.

Venckeleer 1961 = Théo Venckeleer, *Un recueil cathare: le manuscrit A.6.10. de la «Collection vaudoise» de Dublin (suite)*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 39/3 (1961): 759-93.

## LETTERATURA SECONDARIA

- AIS = *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a c. di Karl Jaberg, Jakob Jud, Milano, UNICOPLI, 1987.
- Benedetti 2006 = Marina Benedetti, *Il «Santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, Claudiana, 2006.
- Bo 2014 = Federico Emidio Bo, *I manoscritti valdesi e le valli del Piemonte: nuove prospettive sugli antichi luoghi di conservazione nelle valli oggi dette valdesi*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 215 (2014): 3-20.
- Borghì Cedrini 2017 = Luciana Borghì Cedrini, *Ai confini della lingua d'oc (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, a c. di Andrea Giraudò, Walter Meliga, Giuseppe Noto, Modena, Mucchi, 2017
- Borghì Cedrini 2017b = Luciana Borghì Cedrini, *Appunti per la lettura di un bestiario medievale. Il Bestiario Valdese. Parte II. Schede linguistiche* (1977), ora in Borghì Cedrini 2017: 166-212.
- Borghì Cedrini 2017c = Luciana Borghì Cedrini, *La lingua dei manoscritti valdesi e gli attuali dialetti delle Valli* (1980), ora in Borghì Cedrini 2017: 213-26.
- Borghì Cedrini 2017d = Luciana Borghì Cedrini, *Ancora sulla «questione della lingua valdese»: osservazioni sulle grafie dei manoscritti valdesi* (1988), ora in Borghì Cedrini 2017: 227-52.
- Brenon 1986 = Anne Brenon, *Syncretisme hérétique dans les refuges alpins? Un livre cathare parmi les recueils vaudois de la fin du Moyen-Age: le ms 269 de Dublin*, «Heresis», 7 (1986): 7-23.
- Brenon 1996 = Anne Brenon, *The Waldensian Books*, in Peter Biller, Anne Hudson (ed. by), *Heresy and Literacy 1000-1530*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996 :137-59.
- Brereton 1844 = William Brereton, *Travels*, Manchester, Chetham Society, 1844.
- Cazal-Parussa 2020 = Yvonne Cazal, Gabriella Parussa, *Codes de l'écrit: Graphies et ponctuation*, in Christiane Marchello-Nizia, Bernard Combettes, Sophie Prévost et Tobias Scheer (éd. par.), *Grande Grammaire Historique du Français*, I, Berlin, Boston, De Gruyter, 2020.
- Cornagliotti 1995 = Anna Cornagliotti, *Sprache der Waldenser*, in G. Holtus, M. Metzelin, C. Schmitt (hrsg. Von/éd. par), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL), II.2, Tübingen, Niemeyer, 1995: 467-73.



- Crescini 1892 = Vincenzo Crescini, *Manualetto provenzale per uso degli alunni delle facoltà di lettere: introduzione grammaticale, crestomazia, glossario*, Verona, Padova, Fratelli Drucker, 1892.
- DOM = *Dictionnaire de l'occitan médiéval* (DOM): <[www.dom-en-ligne.de](http://www.dom-en-ligne.de)>.
- Esposito 1917 = Mario Esposito, *On some waldensian mss preserved in the library of Trinity College, Dublin*, «The Journal of Theological Studies», 18/70-71 (1917): 177-84.
- Esposito 1951 = Mario Esposito, *Sur quelques Manuscrits de l'ancienne Littérature religieuse des Vaudois du Piémont*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 46 (1951): 127-59.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französische Etymologisches Wörterbuch*, Basel, R. G. Zbinden, 1922-1967; poi, dal 1993: Nancy, ATILF - CNRS & Université de Lorraine. Consultabile anche all'url: <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW>>.
- Grafström 1958 = Ake Grafström, *Étude sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes, avec un essai d'interprétation phonétique*, Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1958.
- Iserloh 1891 = Hugo Iserloh, *Darstellung der Mundart der dephinatischen Mysterien*, Bonn, Universitäts-Buchdruckerei von Carl Georgi, 1891.
- Larson 1988 = Pär Larson, *Italiano <ch>, <gh>: lingua germana in aure romana?*, «Studi linguistici italiani», 14 (1988): 38-49.
- Nelli 1959 = René Nelli (éd. par), *Écritures cathares*, Paris, Denöel, 1959.
- Nelli-Brenon 2011 = René Nelli, Anne Brenon (éd. par.), *Écritures cathares. Nouvelle édition actualisée et augmentée*, Monaco, Rocher, 2011.
- Perrin 1618 = Jean-Paul Perrin, *Histoire des Vaudois*, Genève, Berjon, 1618.
- Resconi 2014 = Stefano Resconi, *Il canzoniere trobadorico U. Fonti, canone, stratigrafia linguistica*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Ezio Franceschini, 2014.
- Rivoira *et alii* 2022 = Matteo Rivoira, Andrea Celauro, Gianpiero Boschero, *L'occitano dell'Alta Valle Stura (CN). Appunti morfologici e note linguistiche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.
- Rohlf's 1966 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I. *Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966.
- Ronjat 1930 = Jules Ronjat, *Grammaire historique des parlers provençaux, Introduction; Première Partie: Fonetique: 1: Voyelles et Diftongues*, Montpellier, Société des langues romanes, 1930.
- Ronjat 1932 = Jules Ronjat, *Grammaire historique des parlers provençaux, Première Partie: Fonetique: 2: Consonnes et phénomènes généraux*, Montpellier, Société des langues romanes, 1932.
- Ronjat 1937 = Jules Ronjat, *Grammaire historique des parlers provençaux, Deuxième*

- partie: Morphologie et formation des mots*, Montpellier, Société des langues romanes, 1937.
- Sibille 2007 = Marcellin Richard, *La Passion de saint André*, édition critique suivie d'une étude linguistique comparée par Jean Sibille, Paris, Champion, 2007.
- Sicardi 1995 = Giulia Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria*, in in G. Holtus, M. Metzelin, C. Schmitt (hrsg. Von/éd. par), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL), II.2, Tübingen, Niemeyer, 1995: 111-24.
- Stussi 1965 = Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1965.
- TLFi = *Trésor de la langue Française informatisé* | <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm> | ATILF (CNRS/Université de Lorraine).
- Tressel 2004 = Yvonne Tressel, *Sermoni subalpini. Studi lessicali con un'introduzione alle particolarità grafiche, fonetiche, morfologiche e geolinguistiche*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2004.
- Wüest 1995 = Jacob Wüest, *Okzitanische Skriptaformen III. Dauphinois*, in G. Holtus, M. Metzelin, C. Schmitt (hrsg. Von/éd. par), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL), II.2, Tübingen, Niemeyer, 1995: 434-40.
- Zambon 1997 = Francesco Zambon (a c. di), *La cena segreta. Trattati e rituali catari*, Milano, Adelphi, 1997.

RIASSUNTO: L'articolo rimette in discussione la questione della collocazione del ms. Dublin, Trinity College Library, 269, testimone di opere apparentemente riconducibili all'eresia catara e caratterizzato da una *scripta* legata generalmente all'area alpina. I risultati di questo primo studio della grafia impiegata dai tre copisti ivi operanti permettono però di specificare ulteriormente questa localizzazione, avvicinando, almeno parzialmente, tale codice alla produzione manoscritta valdese, identificandolo così come il testimone più antico di questa peculiare *scripta*.

PAROLE CHIAVE: letteratura religiosa, eresia catara, *scripta* valdese, varietà alpino-delfinatense.

ABSTRACT: This article returns to the problematic issue of the location of the ms. Dublin, Trinity College Library, 269, which transmits texts apparently ascribable to the Cathar heresy and which is characterized by a *scripta* usually linked to the Alpine area. However, this initial study of the handwriting used by its three copyists allows to specify its location and to approximate it, at least partially, to the Waldensian manuscript production, identifying it as the oldest codex in which this peculiar *scripta* is used.

KEYWORDS: Religious Literature, Cathar Heresy, Waldensian *Scripta*, Occitan Dialects of Dauphiné.